

LE RAGIONI DEL NO

“L’informazione corretta, non falsificata, è premessa indispensabile per il voto consapevole dei cittadini, e chi ha le conoscenze necessarie deve metterle a disposizione di tutti.”

Stefano Rodotà

8 buone ragioni per votare NO al Referendum Costituzionale del prossimo 4 dicembre

8 schede per approfondire ciascun argomento nel modo più semplice e chiaro possibile, per dare a tutte/i la possibilità di comprendere, al meglio, le motivazioni che rendono opportuna la bocciatura della riforma, così come è stata presentata.



7. È una riforma democratica?

NO perché la Costituzione è un patrimonio comune:
non appartiene ad un partito o ad un Governo.

La legittimità dello stesso iter costituzionale seguito per la riforma è discutibile.

Infatti l’iter è iniziato e proseguito nonostante la Corte

Costituzionale, con la sentenza n. 1 del 2014, avesse dichiarato l’incostituzionalità del c.d. Porcellum, grazie al quale erano state elette le Camere della XVII legislatura, con l’assegnazione, tra l’altro, di un forte premio di maggioranza.

In secondo luogo, appare evidente la criticità della riforma proposta dal Governo - anziché dal Parlamento - con conseguente appiattimento del procedimento di revisione a livelli di una legge ordinaria d’indirizzo politico di maggioranza, con tanto di approvazione mediante il voto di fiducia al Governo con solo 361 voti favorevoli alla Camera dei Deputati.

Una tale riforma richiede invece un dibattito collettivo, aperto verso un risultato condiviso, perché nella Costituzione sono scolpite le basi della convivenza civile.

La Costituzione della Repubblica italiana fu approvata dall’Assemblea Costituente il 22 dicembre 1947 con 458 voti favorevoli e 62 contrari.

I deputati dell’Assemblea Costituente furono eletti con sistema proporzionale, rappresentavano tutte le componenti politiche sociali e culturali presenti nel popolo italiano e vararono la Costituzione con un accordo quasi unanime.

È inequivocabile, per stessa ammissione del Presidente del Consiglio, che la paternità della riforma Costituzionale è stata del Governo. Non invece del Parlamento attraverso un procedimento di revisione Costituzionale che si pone ad un livello ben più alto della politica quotidiana: un livello al quale anche le opposizioni devono poter avere voce in capitolo.

Piero Calamandrei nel 1947 scriveva: «Quando l’assemblea discuterà pubblicamente la nuova Costituzione, i banchi del governo dovranno essere vuoti; estraneo del pari deve rimanere il governo alla formulazione del progetto, se si vuole che questo scaturisca interamente dalla libera determinazione dell’assemblea sovrana».